

# IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate.

Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e io riceveranno franco da spese postali.

N.° 47.

GIOVEDÌ 26 APRILE 1849

L'associazione è annuale o trimestrale.  
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.  
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

## CHI HA RAGIONE?

Giudichi il Lettore.

Al cominciare di una guerra la quale poteva essere di tanta gloria, la Sardegna è caduta, percossa ed annichilata nella sua forza militare, nella sua fama, nella sua indipendenza e nel suo onore nazionale! Tutti i flagelli furono attirati sugli Stati Sardi da un'empia fazione, quella dei privilegiati e degli aristocratici. L'elemento retrogrado della nazione, i codini, la maledetta coda del passato, ecco l'ostacolo il quale ha fatto precipitare nei suoi primi passi il popolo piemontese. Gli ufficiali nobili, i marchesi, i conti, i baroni hanno amato meglio il trionfo dell'Austria che quello della democrazia europea; essi hanno paralizzato le loro truppe, hanno assassinato il loro paese.

Gli aristocratici sono ovunque gli stessi. Per quanto leale fosse stato l'antico carattere francese, i discendenti dei nostri cavalieri non ebbero vergogna di abbandonare nell'89 la Francia ed armarsi contro di essa per guidare il nemico nel suo seno. E perchè? . . . Perchè la Francia proclamava i diritti dell'uomo, perchè ella voleva alleggerire il fardello alle masse oppresse dal feudalismo. Lo spirito nazionale non esiste oggigiorno che nella democrazia. Sì, i codini d'Italia applaudirono a quelli di Waterloo! . . . Egoismo e tradimento; ecco ovunque l'ultima parola d'ordine di questo partito, il quale si fa credere con impudenza inaudita quale rappresentante della religione, dell'ordine, della morale e della società.

*Démocratie Pacifique.*

Onesta gente alla riscossa!

Voi anonimi che ogni giorno insozzate le pagine dei Giornali sedicenti democratici colle calunnie più vili! Voi che mentite il nome vostro e le azioni altrui! Voi che scrivete, non ha guari, nella *Concordia* « che la maggior parte dell'aristocrazia non vuole nè libertà, nè indipendenza, nè unione! » Voi che diceste alla Camera dei Deputati che i ricchi non hanno amor di patria! Voi assenti dove si lavora, si paga e si combatte, presenti ovunque si parla, si ingiuria e si calunnia! Voi tacete finalmente, tacete.

A quelli che voi, quasi insultando, comprendete col nome di aristocrazia, a quelli, un anno fa, il Re disse: « Perdetevi i privilegi vostri, o nobili, la patria lo vuole. » Sull'altare della patria i privilegi furono sacrificati. Il Re disse: « Datemi il danaro vostro, o ricchi, n'ho duopo a salvezza d'Italia. » Il danaro fu dato. Il re disse: « Datemi, o padre, i figli vostri; fratelli, datemi i fratelli, parenti i parenti, amici gli amici: il sangue loro redimerà la patria. » Figli, fratelli, parenti, amici nostri furono martiri per la libertà d'Italia.

Ma di voi chi è corso alla chiamata del Re? Nes-

suno, fuori quelli che fuggirono al primo affacciarsi del nemico! Di danaro vostro chi n'ha visto? Fu visto quello che rubaste allo stato e toglieste alla causa d'Italia. Che privilegio, che dignità, che onore sacrificaste voi? Nulla, fuorchè l'onore del popolo quando vi arrogaste tal nome, per bruttarlo nel fango vostro. Silenzio adunque, calunniatori, o guai!

Per le salme nobilissime dei fratelli nostri che del lor sangue bleu inaffiarono i campi lombardi e le terre novaresi, evviva a noi codini che abbiamo combattuto per la causa d'Italia, per l'onore nazionale! Evviva all'aristocrazia, quando sul campo si differenzia, restando alla pugna, dalla democrazia che fugge! Evviva agli educati, ai ricchi, ai proprietari, ai nobili, ai codini, agli onesti d'ogni condizione, d'ogni luogo, d'ogni età perchè furono prodi! Onta a chi deturpa i mentiti nomi di repubblicani, di democratici, di liberali, di plebei colla vita sua!

Ai primi siamo fratelli noi. Voi capitanate le file dei secondi, voi calunniatori nostri! Tra voi e noi volete guerra? Guerra sia! L'impresa non è nè difficile nè lunga per noi, e la vittoria è certa. Rivedremo nelle schiere vostre chi tradiva alla Cava, chi democratizzava a Mortara disonorava le medaglie aristocraticamente conquistate sul Mincio, chi emulando i vizii dei barbari rubò, saccheggiò, deturpò, in Novara, la terra patria!

Italia, senza di voi, risorgeva religiosa, ordinata e guerriera. Doppoichè trionfaste voi, Italia ricade eresia, disonorata, anarchica. Colpa vostra, gridatori da circoli, fuggiaschi dalla pugna, correnti alle dispute, millantatori d'unioni, rivangatori di classi, di titoli, di scissioni. Colpa vostra, o prodighi degli interessi, sostanze e vite altrui e della coscienza vostra, o voi che chiamiamo invano dove alberghi virtù, e ritroviamo sempre dove si scopre il vizio, e si palesa l'infamia. A che vi vantate di non essere patrizi? E chi lo supporrebbe agli atti vostri? Voi vi gloriare di non essere ricchi? E chi vi rimproverò mai di dare del vostro? Ma voi vi chiamate plebei, e voi mentite! La plebe è onesta, è generosa, è virtuosa. La vera plebe combatteva con noi e con noi rivendicava al popolo italiano l'onore suo che voi tradivate. I soldati educati a scuola vostra non erano nè plebe, nè popolo, perchè la plebe non fuggiva, il popolo non tradiva, non s'infamava. Silenzio, o vili; voi delle calunnie vostre non potete addurre prova non che verace, neppure plausibile. Ve ne sfidiamo.

Noi i detti nostri coi fatti vi accerteremo sempre. Silenzio adunque.... canaglia! Silenzio. — Abbasso i retrogradi d'ogni colore! Abbasso gli assolutisti! Abbasso i repubblicani! Viva il Re Vittorio Emanuele! Viva lo Statuto!

CARLO ALFIERI-MAGLIANO.

*Gazzetta di Mantova*



# ITALIA

**FIRENZE 16 aprile.** È revocata con decreto governativo la legge del prestito coatto. Saranno restituite le quote già pagate.

— Una voce corsa nella Val del Nievole, che potesse colà giungere la colonna Petracchi è bastata a chiamare alle armi tutta quella popolazione. Ci si scrive che per tutta quella vallata le campane suonarono a stormo; che ogni uomo atto alle armi corre pronto alla difesa, e che da Lucca sono stati portati due cannoni.

Noi non erediamo a questo arrivo della colonna Petracchi, ma siamo però certi che la popolazione saprà tutelare la sua sicurezza.

— Ci viene assicurato che il Giglio, vapore toscano, stia ora a disposizione del governo centrale, ed abbia perciò inalberato l'insegna granducale.

— Crediamo sapere che parecchi benemeriti cittadini abbiano messo a disposizione del governo centrale la somma di due milioni di lire in contante.

— **PISA 19 aprile.** Il Municipio e la Commissione governativa di Pisa hanno emanato jeri le seguenti notificazioni:

1. Silvestro Centofanti, Rodolfo Castinelli, e Rinaldo Ruschi annunziano che sono stati chiamati a restaurare nel compartimento Pisano il principato costituzionale. Il Municipio conserverà le sue attribuzioni proprie. Si raccomanda il rispetto alle persone e la tolleranza.
2. Enrico Molinari è chiamato provvisoriamente al comando della Guardia Nazionale.
3. La Guardia Nazionale attiva è invitata a riunirsi alle 11 al palazzo Municipale.
4. È ordinato ai bottegai di riaprire i negozi.
5. La Commissione assicura la popolazione che il battaglione comandato dal Maggiore Bolzani non prenderà alcuna parte in qualsivoglia movimento possa accadere.

— **LIVORNO, 17 aprile.** Jeri alle ore 2 e mezza pom. ebbe luogo nel palazzo della Comune un'assemblea composta di ogni classe di cittadini, e nella quale figuravano monsig. Vescovo, i capi della guardia nazionale e i principali negozianti. Dopo matura discussione venne stabilito di soprassedere ad ogni decisione riguardo all'acconsentire o no all'attuale Commissione governativa fiorentina fino a più esatte notizie, ed intanto fu nominata una Commissione di sicurezza aggiunta al municipio per l'ordine interno della città; a tale oggetto furono scelti i cittadini:

Luigi Secchi, Marco Mastacchi, Felice Contessini, Cesare Rotta.

L'adunanza si sciolse alle ore 5. L'avv. Riccardo Frangi affacciandosi al balcone parlò all'immenso popolo ragunato nella gran piazza ove ansiosamente attendeva una deliberazione, e datogli conto di quanto era stato fatto, lo esortò a sostenere e coadiuvare la Commissione stessa in tutto ciò che fosse per ordinare in riguardo alla sicurezza del paese. Quindi il popolo si ritirò tranquillamente.

— **PISTOIA 16 aprile.** Fu pubblicata una protesta contra la deliberazione del popolo e del Municipio fiorentino del 12 corr., e perciò contro l'adesione al Governo monarchico costituzionale; e ciò a nome del popolo pistojese il quale non l'ha conosciuta, se non quando l'ha letta alle cantonate (*more solito*), e si deve considerare unicamente dell'Agostini solo firmato. Sai in che condizione eccezionale di qualunque altra città si trovi Pistoia! abbiamo la colonna livornese Guarducci, poi il corpo franco di Piva, tutti armati e gridanti Repubblica, ponendo timore nella città; infine la colonna Petracchi forte di circa 500 uomini e tre cannoni, e molta munizione portata via da San Marcello. Qui d'altronde neppure un soldato che sia venuto da Firenze a prestarci man forte. Minacce fatte da quelli a chi affiggesse fogli del nuovo governo; intimidazioni, sgo-

mento in tutti che questa povera città ad ogni momento sia campo di guerra civile. Del resto noi non ci siamo riusciti a nulla di ciò che ci permetteva il nostro decoro e l'umanità. Hanno voluto L. 10,000 (*more solito*) e gliele abbiamo date, ma purché partano immediatamente dalla città. Abbiamo mandato deputazioni per disporre i contadini della Val di Nievole, che sono tutti armati, a lasciare loro libero il passo, e tutto faremo finché partano, e si crede dimani, per risparmiare la guerra civile.

— **NAPOLI, 14 aprile.** Si crede che dopo la presa di Catania il Generale Filangieri marcia coll'esercito principale per la via di Paternò, Aderno, e Regalbuto verso Castro - Giovanni.

Nel tempo istesso il Generale Pronio partito da Melasso marcia per le montagne verso quello stesso punto strategico.

Tutte le truppe rivaleggiano di ardore e di entusiasmo, ma sopra tutte le altre si distingue il reggimento dei Lancieri.

— **La Nazione di Torino del 21 dice** correr voce che la Città di Palermo abbia chiesto di capitolare.

## FRANCIA

**PARIGI 18 aprile.** Sul principio della tornata di jeri l'Assemblea Nazionale procedette ad un secondo scrutinio riguardo il progetto di legge presentato dal Presidente del Consiglio per ottenere i fondi necessari alla mobilitazione del Corpo d'armata riunito a Marsiglia da più mesi. Il progetto di legge venne adottato colla maggioranza di trecentotto voti contro settantauno.

Jeri pure la Montagna non volle prender parte alla votazione.

— Furono nominati trentanove Consiglieri di Stato.

— Domani sarà nominato il quarantesimo.

— Si scrive da Tolone 13 aprile:

— Dietro istruzioni giunte all'autorità militare tutto era pronto l'altro jeri per l'imbarco immediato delle truppe qui stazionate. Però fino ad oggi questo imbarco non successe.

— Si legge nel *Moniteur*:

— Il Governo Francese ha stabilito di far ricondurre il Conte di Montemolin in Inghilterra.

— 19 aprile. Jeri furono eletti all'assemblea nazionale i rimanenti membri del consiglio di Stato, il quale, com'è ora costituito, conta quindici rappresentanti del popolo (che per conseguenza cessano di far parte dell'assemblea,) 3 ex-ministri e altri antichi e attuali funzionari pubblici. Il rapporto intorno il decreto relativo della cauzione dei Giornali fu presentato durante la seduta; il comitato raccomanda il ridurre alla metà il presente importo di 24,000 fr. e di permettere a tutti i giornali, che venissero pubblicati entro 45 giorni prima dell'elezione generale, di essere esentati dal depositare la somma usuale. La discussione è fissata a dimani. Durante il resto della tornata, l'assemblea proseguì la discussione di alcuni articoli del budget delle finanze.

## ALEMAGNA

**Notizie di Borsa.** **VIENNA 23 aprile.** La Borsa era fiacca, e tenne dietro all'impressione di mal fondate notizie, che circolavano parte sul modo del nuovo prestito, parte riguardo all'Ungheria.

— **FRANCOFORTE 18 aprile.** La Giunta dei 30 elesse nella seduta di jeri sera a referente il sig. Kielruff. La votazione non fece sortire alcun risultato decisivo per nessuna delle fatte proposte, poichè 14 membri votarono per quella di Kielruff, con cui si sostiene l'elezione del Re di Prussia se egli riconoscerà pienamente la costituzione, ed il maggior numero dei membri della sinistra diedero il voto per la proposta di Raveaux, con cui si vuole la luogotenenza dell'Impero, oppure la conservazione del potere centrale fin ora sussistito. Il sig. Kiel-



ruff farà il suo rapporto al Parlamento probabilmente dopo domani, e la discussione seguirà appena lunedì. Quest'oggi il ministero dell'impero tenne una conferenza finale coi plenipotenziari dei diversi governi tedeschi.

— La *Gazzetta Tedesca* in un suo articolo così si esprime: Da quanto si spera le istruzioni del sig. Canphausen si faranno più arrendevoli, essendochè altrimenti il piano progettato a Berlino se venisse effettuato, si mostrerebbe avversa a quella tutta la nazione. Ed in che consiste il piano di Berlino? I Deputati di quegli stati che acconsentono alla confederazione dovrebbero riunirsi a Weimar od a Gotha, quivi formare l'Assemblea del popolo, e appresso questa si costituirebbe la camera degli Stati. Tutti questi Stati accorderebbero alla Prussia, (cioè al ministero Manteuffel - Armin!) un mandato generale per l'accordo, ed in allora avrebbe principio lo sceleamento dei paragrafi riprovati della Costituzione dell'Impero. Una dieta separata federale a Weimar od a Gotha, una camera popolare di revisione a Turingia - Tutto ciò sorpassa di molto i sette parlamenti tedeschi che il Lloyd di Vienna ebbe a proporre. Si crede di sognare col triste presentimento di destarsi fra l'angoscia.

— Leggiamo nella *Gazz. universale* la seguente corrispondenza da Pesti del 15 Aprile. In questo punto ricevo una lettera datata jer l'altro dalle vicinanze di Komorn, dalla quale vengo a sapere che si fanno importanti movimenti di truppe, volano corrieri d'ogni parte, e d'un giorno all'altro s'aspetta l'avanzamento di Görgey sulla riva sinistra del Danubio. La battaglia che io ancora da due settimane aveva predetto succedere per la liberazione del blocco di Komorn, battaglia che sarà pure decisiva per le più importanti questioni strategiche, seguirà forse fra pochi giorni dinanzi a Komorn. Voi già saprete che il T. M. Wohlgemuth, celebre per le campagne d'Italia, ha il comando del corpo d'armata che circonda quella fortezza. A questo corpo si dovrebbe congiungere anche la divisione Ramberg, la quale ebbe a sostenere con molto onore un accanito combattimento presso Parkany di rimpetto a Gran. Nella scorsa notte, e non già jeri come volevano assicurare i fogli di qui, marciarono verso la destra gli Ungheresi qui accampati; la loro retroguardia però si trova ancora a Dunakesze e Waitzen. I loro fuochi di segnale furono mantenuti sino all'alba dai contadini a ciò fare costretti a tutta forza. Così pure sembra che il grosso della nostra armata si ponga in movimento.

— Confuse e per nulla affatto decisive sono le notizie che ci giungono quest'oggi da Vienna in data 23 c. riguardo alla guerra d'Ungheria.

Nell'atto che il *Lloyd di Vienna* sotto la data di Pesti del 20 e 21 aprile ci reca delle corrispondenze tranquillizzanti, riferisce poi sotto la rubrica di recentissime del suo foglio della sera 23 c. le seguenti voci, che se vere, sarebbero tristi.

Da jeri s'inrociano dicerie le più contraddittorie riguardo all'Ungheria. C'è chi vuol sapere che Pesti sia stata sgombrata dalle nostre truppe, le quali terrebbero però occupata Buda; vuoi dire inoltre che Komorn sia soltanto recinta in largo e non più assediata, dopo che sarebbe riuscito agli insorgenti di gettare nella piazza 1500 uomini e 100 bovi. Dicesi inoltre che Görgey stia innanzi a Neutra, e che le truppe Maggiate sieno penetrate sino a Tyrnau.

Noi supponiamo che il Generale d'Artiglieria Welden abbia riconosciuto la necessità di concentrare tutte le truppe che stanno sotto il supremo suo comando. Radetzky ha fatto lo stesso al principio della Campagna d'Italia del 1848, e quantunque lo sgombrò delle Città Italiane per parte delle nostre truppe avesse empito molti di angoscia, considerandosi il ritiro di un corpo da una città occupata come una sconfitta, il successo ha pure giustificato la sapienza di quella misura militare.

Noi abbiamo già prima fatto conoscere come considerassimo qual grande errore la distribuzione delle nostre truppe in Ungheria su di una linea troppo estesa, e riteniamo adesso dipendere il buon successo delle nostre armi dalla concentrazione maggiore possibile del nostro esercito, quand'anche a tale scopo si rendesse necessario un movimento retrogrado.

Lo stesso foglio reca pure che i Maggari abbiano bombardato il di 16 Carlowitz, la quale sarebbe in fiamme senza che si conosca l'esito finale di questo affare; che Görgey, secondo notizia giunta per corriere, sia stato respinto dalla posizione per la quale gli era riuscito di mettersi in congiunzione con Komorn; e in fine che gli i. r. ufficiali ritornati dall'Ungheria all'armata saranno ripristinati ben presto nelle loro cariche.

— PESTH 19 aprile. Le truppe che jeri si mossero dal loro accampamento dinanzi a Pesti ritornarono nelle primitive posizioni dopo aver fatto una grande ricognizione.

P. Z.

— AGRAM 18 aprile. Stratimirovich ha sconfitto totalmente i Maggari nel circondario del Battaglione dei Czaikisti. Le truppe serbe erano concentrate nei dintorni di Vilovo, Mosorin e Titel. Perczel si avvicinò colle sue truppe a Vilovo. Ai 13 detto alle ore 4 1/2 pom. Stratimirovich attaccò i Maggari dalla parte di Mosorin e Vilovo. La lotta fu accanita. Dopo otto ore i maggari erano battuti e fuggirono da tre parti; fuggendo, incendiarono i paesi di St. Ivau e Kach che furono affatto distrutti dalle fiamme. I Serbi, dopo la battaglia ritornarono indietro a Morosin e Titel. Dei Maggari restarono parecchie centinaia di morti sul campo; i Serbi perdettero 13 morti e 40 feriti. Tanto fu ufficialmente notificato a Semlin la notte del 14 corr.

*Gazzetta Südslava*

— CZERNOWITZ 14 aprile. Nella Bucovina arrivano continuamente famiglie dalla Transilvania, le quali nella loro patria sono esposte al terrore delle bande di ribelli condotte da Bem. Gli uomini supplicano di essere arruolati nel corpo di truppe del Colonnello Urban; si provvede poi affinché quelli che non sono atti al servizio militare sieno trasportati colle loro famiglie a Suczowa, Sereth, e Czernowitz. Un sacerdote che pure dovette darsi alla fuga, narrò, che nella sua patria vennero fucilati più che 400 Rumeni per non aver preso parte all'insurrezione dei Szekli.

— SISSEGG. Il T. M. Russo sig. di Pfersmann venuto dalla Valacchia per Krajowa ed Alt - Orsowa, arrivò a Sissegg, con tutto il personale del Comando Generale della Transilvania e con molte casse. Egli attenderà a Petrina gli ordini superiori per l'ulteriore sua destinazione. Le Truppe che dalla Transilvania passarono nella Valacchia ed ora si trovano ad Orsowa, vengono colà riorganizzate ed approntate per la guerra, onde dar principio di nuovo alle operazioni come corpo d'armata Transilvano.

## TURCHIA

Si legge nel *Morning-Cronicle* del 16 aprile:

Veniamo assicurati che l'Imperatore delle Russie avendo saputo che preparativi di guerra avevano luogo in Turchia per istigazione di Sir Stratford-Canning, abbia mandato a Costantinopoli il Generale Grabbe suo aiutante di campo con un ultimatum per la cessazione immediata di questi preparativi e il richiamo delle truppe Ottomane assembrate sul Danubio. Questa Nota domanda pure il consenso della Porta all'occupazione della Valacchia e della Moldavia fatta dai soldati dello Czar.

Nel caso di rifiuto di queste condizioni il Ministro Russo lascierebbe Costantinopoli, e le truppe dell'autocrata che sono già in Transilvania si avanzerebbero verso Stambul. La flotta Russa, che si trova a Sebastopoli seconderebbe queste manovre. Tale è il risultato della mediazione di Lord Palmerston.



# APPENDICE

## RITRATTI DE' CONTEMPORANEI

### CABRERA

#### X.

Abbiamo già parlato altrove della crudeltà di Cabrera, e abbiamo detto che per giudicarlo rettamente conveniva aver esatte nozioni sui pregiudizj e sui costumi della società spagnuola. Si volle fare di Cabrera un essere feroce ognora assetato di sangue umano; ma quelli che lo avvicinarono affermano ch'egli non versò mai sangue senza una causa. Egli è insensibile, ma non crudele pel piacere di esserlo. V'ha una parola che fu origine ad infiniti mali in Ispagna e la quale spiega tutte le crudeltà di Cabrera: questa è la parola *rappresaglia*. I costituzionali trattavano i ribelli come briganti e li impiccavano senza pietà, e i ribelli loro rendevano pan per focaccia. Siccome poi in Ispagna si corre facilmente all'esagerazione, così ciascun partito crede e narra le infamie del suo avversario e con questi racconti il più delle volte immaginarj eccitarsi a far altrettanto: e così si esagera da una parte e dall'altra. Conviene però confessare per amore del vero che Cabrera, quando soprattutto era sdegnato, puossi annoverare tra quelli che più si mostrarono sanguinarj.

Allegro per indole, con un'estrema facilità si sdegnava e in allora era affatto fuori di sé. I suoi ufficiali d'altronde in luogo di mitigarne gli impeti, li eccitavano ne' momenti di sfrenata ebbrezza. Si narra che alcuni giorni prima dell'arrivo d'Oraa davanti la Morella, egli avesse convitato tutto il suo stato-maggiore, e che sul principio del pranzo il discorso cadde su ciò che dovrebbero fare dei prigionieri dopo la battaglia imminente. Fu convenuto da prima che i capi si sarebbero fucilati senza eccettuarne alcuno; ma nel corso del pranzo e avendo il vino riscaldato le menti, dai capi si passò agli ufficiali e da questi ai sergenti, finchè alla fine del banchetto si stabilì di non dar quartiere ad alcuno, neppure ai semplici soldati. Cabrera di queste orgie si diletta assai, e credendo di aver impegnata la sua parola, eseguiva per millanteria ciò che aveva giurato in un momento d'ebbrezza.

Riguardo a' suoi talenti militari, ognuno s'è cosa pensarne. In Ispagna egli fu creduto un abile generale, ma in ogni altro paese sarebbe stato considerato come ignorante dell'arte della guerra. Egli fu arriso dalla fortuna; ma non basta il caso a dar spiegazione di vittorie come le sue, e conviene dire eziandio ch'egli possedette le doti necessarie a ben riuscire in quelle intraprese. Fu nel principio della sua carriera di una attività maravigliosa, e superò tutti nell'arte così preziosa per un capo-partito di prendere all'improvviso risoluzioni le più imprevedute. I malintesi, le sorprese, le paure de' nemici ebbero gran parte nell'elevarlo a tanta fortuna, ma di tutto questo approfittò ogni *guerillero* e ad essi dobbiamo attribuire i più celebri fatti d'arme di Mina.

Ciò ch'è realmente degno di osservazione nel carattere di quest'uomo straordinario, è il suo genio organizzatore. Quantunque informe sia stato il suo governo sul Maestrazgo, pure fa testimonianza di qualità ben

rare presso uno scolareto divenuto generale. Sotto questo rispetto egli ha qualche rassomiglianza con Abd-el-Kader. La perseveranza che dimostrò negli ultimi suoi tempi per un soggiorno ben lungo alla Morella, quando da prima di cattivo umore passava due notti di seguito nello stesso luogo, fa conoscere che gli era venuto in amore uno stabile domicilio.

Possiamo quindi supporre che, se ne avesse avuto il tempo e se la malattia non glielo avesse impedito, avrebbe cooperato alla fondazione di utili istituzioni pubbliche, e si avrebbe creato una piccola signoria come accadde di molti feudatari nel medio evo.

La sua maniera di far reclute era semplicissima. Quando l'arruolamento de' volontari non bastava, egli inviava un numeroso corpo de' suoi in uno qualunque de' villaggi sommessi al governo della regina e ivi faceva affiggere il seguente bando: *I giovani di questo villaggio che non si saranno presentati nel termine di ventiquattro ore, saranno nell'ora dopo fucilati come traditori*. Egli agiva egualmente a questo modo quando abbisognava denaro. All'improvviso appariva in un borgo del paese nemico e imparzialmente assoggettava ad un'eguale contribuzione carlisti e cristini. Un giorno a Caspe alcuni, noti per la loro devozione al Pretendente, gli fecero un reclamo contro questa egualianza, a cui Cabrera rispose: *Io non conosco per amici se non quelli che mi seguono col fucile in ispalla, e se tra gli altri faccio qualche differenza, non è già in favore di coloro che si dicono del mio partito e ricusano poi di sopportare una piccola privazione per me e per la causa comune*.

Egli era amato grandemente dalla popolazione dei suoi domini, e quanto si dimostrò crudele e avido verso quelli che non riconoscevano la sua autorità altrettanto protesse e beneficiò quelli che gli furono devoti. Sovente brusco ed altero verso i suoi ufficiali, fu sempre affabile verso i paesani. Ordinava alle sue truppe di saccheggiare a loro agio fuori delle proprie frontiere, ma nel suo piccolo regno niuno poteva imporre la menoma contribuzione senza suo espresso comando. Ignorante affatto di ogni regolare sistema di polizia e di amministrazione, egli era giunto a cagione della paura universale a stabilire intorno a sé un'amministrazione onesta ed una polizia severissima, di cui affidava la direzione ai più valenti uomini che avesse potuto trovare, cui però sorvegliava assiduamente e alla prima prevaricazione condannava senza misericordia.

Giammai v'ebbe tanta abbondanza di denaro nel Maestrazgo quanto sotto il reggimento di Cabrera. Tutto quello che veniva raccolto da lui e da' suoi luogotenenti nelle frequenti scorrerie che intraprendevano nelle attigue provincie, veniva dispensato nel paese. Si disse ch'egli ammassò grosse somme per proprio conto, e se lo fece in realtà, ciò ebbe luogo negli ultimi tempi, poichè egli era per natura prodigo e poco curante dell'avvenire.

NB. Per isbaglio si nominò capitolo VIII. quello del N. 46 che invece è il IX.